

Sabato

FIRENZE 1848

IL LAMPIONE

N.° 125

9 DICEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuato le feste d'intero preceffo.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pazzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli.

Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

AVVISO

Si avverte che la Direzione del nostro Giornale non riceve reclami anonimi, e che qualunque articolo venga inviato non sarà inserito se non sottoscritto da persona cognita alla redazione.

FIRENZE 8 DICEMBRE

Quel Pontefice che poco avanti tremava e inorridiva alla idea della guerra della indipendenza, scriveva di non volere spargimento di sangue, ora non ha scrupolo di eccitare una guerra fratricida, non esita un istante a mettere a cimento la pazienza d'un popolo giustamente

irritato. È egli questo spirito evangelico, carità di religione il provocare un'invasione straniera che vada a imporre colla forza un dominio non consentito dalle attuali circostanze, riprovato dalla civiltà, incompatibile al santo ministero del Vicario di Cristo? L'infausta memoria di Gregorio XVI non è ancora spenta nei popoli sottoposti alla Chiesa — Al sanguinario vecchio soltanto era lecito l'invocare i soldati dell'Austria; ma Pio IX, il mansueto pontefice, che esordiva il suo regno temporale coll'ammnistia colle civili riforme, che benedisse l'Italia, sembrava che non avrebbe mai ricorso a simili mezzi infami e ignominiosi. — E i francesi che non avevano tante parole per maledire l'austriaco che si prestava all'esosa tirannia di Gregorio come hanno potuto servire adesso agli interessi d'una imbecille politica? Loro stessi che nel 24 febbraio proclamarono solennemente i diritti delle nazioni come hanno potuto in questo momento offrire armi, ed aiuto per

ricostituire al suo trono un principe, che abbandonava i suoi popoli spontaneamente, dopo che un ordine ed una tranquillità ammirabile regnavano nella sua capitale? Se così è bisogna proprio credere che la Francia repubblicana sia la stessa di Luigi Filippo, e che lo spirito di Guizot domini ancora le determinazioni del presente governo — Bisogna credere che il papato temporale sia sempre il medesimo impasto d'inganni e di frodi.

Pio IX dopo il primo atto incostituzionale, la sua fuga, ne commette un altro non meno incostituzionale e riprovevole — Circondato da malvagi consiglieri, sotto l'impressione d'una infernale congrega, spiato, tenuto quasi a vista dagli agenti del Bombardatore manda a Roma una protesta, colla quale dichiara nullo il Ministero creato da lui, e nomina una giunta governativa composta di uomini che punto godono la pubblica fiducia — Un tal procedere del pontefice può dar luogo a nuovi mali

e complicare la situazione politica dell'Italia. — Se Pio IX persiste a fare il martire, i francesi son là pronti a Civitavecchia ad eseguire gli ordini di Cavaignac. I Romani in questo caso o dovrebbero subire la prepotenza straniera, ed accettare le conseguenze d'una colpa non loro, o sarebbero nel caso di protestare con tutti quei mezzi che detta il sentimento d'una causa giustissima — Intanto il Ministero, e il Consiglio hanno preso opportuni provvedimenti — Hanno dichiarato che una protesta senza una firma responsabile, scritta in un paese straniero, non può esser valida, e che quindi tanto il Ministero che le camere proseguiranno nei loro poteri — Hanno fatto conoscere che il principe potrebbe aver sofferto con violenza a Gaeta piuttostochè a Roma dove era libero, mentre che nella prima nulla di più facile che Ferdinando Borbone non si approfitti della fortuna che gli ha gettato in braccio il Pontefice — Ed in questa supposizione lo sono anche i Romani i quali hanno ordinato pubbliche preghiere per la liberazione del Papa dalla sua prigionia di Gaeta; lo farà tutta l'Italia, per-

chè il Governo di Napoli ha gettato un guanto di sfida ai popoli, ed è capace di tutto.

MIRACOLI

Al Vescovo attuale di Como prima che-rico poi birro, e poi prete quando era preposto di Mariano sul milanese una volta venne il ghiribizzo di far miracoli. In quel tempo correva celebre il nome di una certa Anna Galbero di Racconigi la quale viveva senza mangiare. I medici ne sapevano le ragioni fisiche, ma la canaglia e i devoti, che sono un po' più che canaglia, la credevano una santa, e che visse di Spirito Santo.

Il preposto di Mariano gonfio di zelo, di religione e di borsa, volendo regalare anco a suoi plebani una santa eguale, se la intese con un oste del villaggio che aveva una figlia isterica e divotina, e prese tutte le misure per farla vivere senza mangiare. Né andò guari che la fama della santa di Mariano si sparse per tutti i popolosi distretti della campagna milanese e comasca. Superstiziosi e curiosi correvano a folla, massime nei giorni festivi; chi andava per vedere la santa, chi a intercedere i suoi favori presso Domineddio e la Vergine sua madre: e intanto l'oste vendeva molto vino, e il parroco intasca-

va molte limosine: insomma la vigna del Signore fioriva a meraviglia.

Sgraziatamente il governo austriaco, fra le altre sue qualità avea pur quella di una insigne miscredenza: ei parlava sempre di religione e non vi credeva mai; e la polizia di Torresani perseguitava del paro il Folletto che metteva sossopra le lavandaie del borghi di Porta Ticinese, e i miracoli di santa Filomena, vantati alle devote Cordicole, dai preti del Biscottino.

Il delegato provinciale di Como, udite le meraviglie, che succedevano a Mariano, invece di credere e di lodare Iddio che ci aveva fatti nascere in tempi co i benedetti, si persuase che gatta ci covasse di sotto, ed a chiarirsene mandò colà certo Barbieri commissario di polizia, ed astutissimo nel suo mestiere, facendolo accompagnare da alcuni gendarmi.

Il volpone visita la camera, ne fa chiudere o custodire tutti gli aditi, tranne un solo, e su questo si pianta egli in sentinella con un paio di gendarmi. Nissuna persona poteva entrare, se non era diligentemente frugata, indi fiancheggiata da due vigilantissimi angeli custodi, che badavano soprattutto ai giuochi di mano.

Presentasi una polpota forosetta con un petto da senatore. Adagio, bella sposa dicono i gendarmi: vediamo prima che avete in tasca, e sotto il grembiale. — Eh via, che volete che io abbia? I lascivi gendarmi vogliono portare le profane zampe in seno. — Abbasso, sfacciatì, le mani. — Eppure, senza di ciò non si passa. — Non passerò; e torna indietro.

Presentasi il signor preposto. — Perdoni, reverenza, abbiamo l'ordine di frugarlo ben bene. — Come! a me quest'in-

I FIORI SEMPITERNI E IL CHOLERA

STORIA ITALIANA

(Continuazione del cap. XXVI — Il Cholera.)

La inerzia de' Capi, appena si manifestò il morbo, suscitò nel popolo i più strani sospetti, quei sospetti che hanno sempre trascinata le menti delle moltitudini, quando si sono vedute colpire da una mano invisibile, che pur volevano vedere, o almeno darsi a credere di vederla.

La parola *meleno* andava di bocca in bocca, e prendeva forza ogni momento di più, coll'aumentare delle vittime. Si designavano gli avvelenatori, e si minacciavano di morte. I privati od si scatenavano, e i tirannoci del popolo tremavano, si nascondevano, fuggivano, e il popolo si confermava nelle sue storte opinioni.

Così durò la faccenda finchè il cholera non fu giunto al suo colmo.

Ben presto il giorno divenne tetra e solitaria. Molti erano fuggiti, molti si erano barricati nelle case. Il povero solo, il padre di famiglia privo di mezzi per lo interrotto commercio, vagava nella città, ed era testimonj delle desolazioni che la opprimevano.

Sullo universale amaro, mentre cadevano le vittime per le vie, mentre gli spedali erano ingombri di morti e di moribondi, mentre nulla più bastava a frenare il flagello distruggitore, si ricorse alla religione.

La paura avea fatto molti devoti; si pregava in pubblico ed in privato, si pregava con fervore, con disperazione. Si bandivano processioni di penitenza, e si assaltavano i buoni cittadini per aver danaro, onde comprare candele per portarle al santuario di Montenero, ed invocare propizia la Vergine ai nostri mali. Gioviette bianche vestite, sciolti i capelli, la testa coronata di spine, il piede scalzo andavano litaniando per le contrade, fiduciate nella misericordia del Dio che atterra e suscita che affanna e che consola, al signore della vita e della morte. Lo inesorabile flagello però non cessava, e il numero degli orfani andava crescendo.

In una delle più fangose strade di quella misera Città un nuvolo di ragazzacci facevano un'orrenda sinfonia assiepati intorno a una donna, che impotente contro tanta furia di scherni, piangeva dolci parole esprimendo, capaci di muovere a compassione chiunque l'avesse udita, tranne quella corrotta ciurma di figli del fango, che toglievasi a piacere il pianto ed il lamento di quella meschina.

— Che vi feci io? non m'insultate, lasciatemi in pace correr le vie in cerca d'un pò di pane. Ma non avete madre?..

E le lagrime così dicendo, colavano sulla sua faccia estenuata. E di lei parole non erano intese. I fischi e gli urli soffocavano i lamenti della povera creatura; quei figliuoli del delitto demoralizzati e senza core si serravano a lei più vicini, e le lanciavano le immondizie ingiurlandola coi nomi più ributtanti e immodesti. Alcuni di essi facevano ogni sforzo per strapparle dal collo un sacchettino, che essa serrava convulsivamente in una mano, ma che spossata non avrebbe potuto più a lungo ritenerlo, se Dio non fosse venuto in suo soccorso.

(Continua)
PIO BANDIERA

sullo! Corpo... anima... eccetera, esclama il prete gendarme. — Non c'è caso: rispondono gli antichi suoi commilitoni. O rassegnarsi, o indietro. — Devo entrare a confessare quella mia penitente. — Se è santa, non può aver peccati: ad ogni modo noi dobbiamo essere presenti. — Qui vi fu un alterco un po' vivo fra il prete gendarme, e i gendarmi eretici; alla fine il primo non potendo spuntarla, se ne tornò.

Questa commedia durò alcuni giorni; infine la santa che viveva di spirito, avendo consumate le piccole sue provvigioni di cioccolatte, confetti, biscottini, sughi ed altra paccottiglia che teneva nascosta sotto il capezzale, cominciò a sentirsi appetito e chiese da mangiare. Ma prima di dargliene, l'astuto commesso di polizia la sottopose ad un rigido interrogatorio, e venne in cognizione di tutta la pia trama.

Popolo questa è una storia bella e buona — L'Opinione me l'ha raccontata, ed io che voglio il tuo bene la racconto a te — Se vuoi levarcene una morale, fa' pure, perchè merita, ed è giusta che finalmente si svelino tante pietose menzogne colle quali si cerca illudere la gente — Anche fra noi abbiamo dei miracoli del medesimo genere di quello che ti ho presentato qui sopra. È inutile che dica dove succedono tali miracoli.



Esperimenti Ginnastici.

SCHIARIMENTO AD UNO SCHIARIMENTO

I sigg. Fratelli Ducci proprietari del Magazzino di Piano-forti hanno fatto inserire nell'Alba d'ieri uno SCHIARIMENTO all'articolo del nostro Giornale, n.° 122, dove si faceva noto che i suddetti Proprietarii avevano preteso cinque francesconi del nolo d'un piano-forte da essi ceduto per l'Accademia a beneficio di Venezia.

Se i sigg. Ducci trovandosi messi al palio e desiderando rimediare al mal fatto si fossero contentati di rispondere semplicemente che avevano preteso il prezzo del nolo per poi versarlo a soccorso di Venezia, noi e per amore del prossimo, e per l'onore del paese, avremmo chiuso un occhio ed accettata per buona questa povera scusa—Ma la sfacciataggine, il fiele, e l'ipocrita modestia di cui hanno invece condito il loro SCHIARIMENTO, oltre mostrare la bizza di chi si trova costretto a rimettere fuori il denaro intascato, palesano la stupida pretensione dell'uomo confuso che tenta di rivestire d'un modesto patriottismo la propria spilorceria, e gettarne la vergogna su coloro, che vivono sicuri d'aver bene operato e per coscienza e per testimonianza d'altrui. E quantunque sia increscioso rispondere ai bugiardi che parlano in nome della verità, pure noi riporteremo la relazione del fatto tal quale si legge nel precitato SCHIARIMENTO, e da questa i lettori giudicheranno come apparisca chiaro che i sigg. Ducci estimassero doveroso e obbligatorio per ogni uomo il quale voglia mostrarsi buono e vero italiano a fatti e non a parole, il soccorrere Venezia, e come fosse spontaneo per loro quest'atto!!! Ecco la relazione.

Sappiasi da tutti come appaiono i fatti, e il vituperio ricada a cui spetta.

Furono nel magazzino Ducci gli incaricati della società del Lampione, per cercare un pianoforte a nolo da servire all'accademia a beneficio di Venezia.

Notisi che i patrioti del Lampione, si esibirono con magnifico manifesto, di dare un'accademia, addossandosi essi stessi tutte le spese relative, e rilasciando il totale incasso a beneficio di quella Città.

I Ducci misero a disposizione degli incaricati della società, tutti i pianoforti del loro magazzino, fra i quali un eccellente pianoforte di Pleyel, tranne soltanto uno grande di Erard, nuovo; ma gli incaricati vollero ad ogni costo il pianoforte di Erard, dicendo che in nulla guastava la spesa.

A tale proposizione che mostrava una veduta lodevole della società promotrice, acconsentirono i Ducci, fissando il prezzo di cinque francesconi con spese a loro carico.

In questa relazione i sigg. Fratelli Ducci confessano *tout bonnement* d'aver negato sulle prime un piano-forte d'Erard, e poi d'averlo ceduto solamente quando gli incaricati della Società del Lampione dissero che in nulla guastava la spesa. Questa proposizione che mostrava una veduta lodevole della Società promotrice, non potrà a meno di far ricadere il vituperio a cui spetta, perchè ogni buono e vero italiano a fatti e non a parole s'indignerà sempre trovando un Negoziante che non vergogna di dire pubblicamente che egli acconsenti a cedere un piano-forte discreto per un'Accademia a beneficio di Venezia, soltanto quando fu sicuro che la spesa non avrebbe guastato — E la Direzione del Lampione era in obbligo di palesare questo fatto, come quella che avendo tributato le meritate lodi a tutti i veri Patriotti che concorsero gratuitamente all'esecuzione dell'Accademia, doveva accennare anche coloro che per mancanza di patriottismo e per tergozioso interesse mercanteggiarono senza necessita in quest'opera di carità nazionale. Di più se tutti i Signori che gentilmente si prestarono al nostro invito, si fossero offerti invece senza barbanza e senza pigliare la tromba di Dulcamara, alla usanza dei sigg. Ducci, è innegabile che l'Accademia non poteva riuscire, perchè tutti avrebbero messo a prezzo l'opera loro e la Direzione del Lampione sarebbe stata costretta a rinuiziare al suo progetto.

Noi però passando sopra alle altre impertinenze di cui è fiorito il suddo-

to schiarimento, diremo che ci gode l'animo d'aver saputo che il nostro articolo di Martedì scorso abbia sortito il suo effetto, e perdoniamo ai signori Fratelli Ducci la prudente accortezza nel dimenticare il Lunario, quando si trattava di mettere la data nella ricevuta dei cinque deplorati francesconi che Essi dietro le nostre parole versarono a beneficio di Venezia.

NOTIZIE

TORINO 5 dicem. — La Gazz. del Popolo del 5 conferma la caduta del Ministero Pinelli — Ivi non si parla di dimostrazioni.

VENEZIA 1 decem. — Questa mattina, dopo la funzione religiosa, il Governo, il Generale in capo, il Comandante la Guardia civica, circondati dal loro numerosissimo stato-maggiore hanno passato in rivista la guardia e la truppa di tutti i corpi di terra e di mare schierate in piazza san Marco.

Partite le truppe, molto popolo si addunò sotto le finestre del Governo. Mannin si affacciò alla finestra ed applauditissimo disse, che nel solennizzare la memoria della Lega Lombarda, non si volle fare uno sfoggio d'inutili feste, ma si dimostrò come siamo istrutti d'un grande insegnamento. L'epoca che ricordiamo splendidissima nelle patrie storie, addita quanto grandi cose possa l'Italia quando è concorde ed unita. Così sarà di noi, che ci uniamo tutti in un solo volere e in una concordia, non già transitoria come quella degli avi nostri, ma duratura per sempre. Viva, egli esclamò, Viva Italia libera ed una! grido ripetuto dalle acclamazioni del popolo.

Viva Italia libera ed una! ripetiamo anche noi; questo è stata e sarà sempre la nostra formula. Qualunque altra svista o restringe il pensiero rigeneratore del nostro paese.

ROMA 5 dicembre — La Commissione che si recherà a Gaeta per presentare al Pontefice il vero stato delle cose, e invitarlo a tornare in Roma, è composta del più onorevoli personaggi.

La camera dei Deputati ne ha spediti due: Fusconi e Rezzi.

L'Alto Consiglio, il quale ha subito approvato la decisione, ne ha inviati due altri: il marchese Paolucci e Monsignor Merthel.

Equalmente il Consiglio Municipale ha scelto tre deputati proprii nelle persone del Sig. Principe Corsini, Senatore, e dei Consiglieri Professor Pieri e Canonico Arrighi.

Il ministro delle finanze Avvocato Lunati ha rinunziato!!! Dicesi che abbia fatto lo stesso anche il ministro di grazia e giustizia Avvocato Sereni!!!

La tranquillità di Roma prosegue ad esser sempre perfetta. Essa non è stata giammai interrotta dal minimo disordine, talchè si può liberamente asserire non essersi mai veduta tanta armonia, tanto mirabile accordo tra il Governo ed il popolo.

Fremano pure i nostri nemici, ma questa è la semplice la pura verità!!!

(Pallade)